



TITOLO	I 7 fratelli Cervi
REGIA	Gianni Puccini
INTERPRETI	Gian Maria Volontè, Carla Gravina, Lisa Gastoni, Riccardo Cucciolla, Gabriella Pallotta, Renzo Montagnani, Gino Lavagetto, Don Backy, Oleg Jakov, Benjamin Lev, Ruggero Miti, Elsa Abani, Serge Reggiani, Andrea Checchi, Rossella Bergamonti, Virginia Dorval, Massimo Foschi, Marco Mariani, Duilio Del Prete, Bruna Cealti, Jean Ferrat, Antonio Jaja, Alberto Marescalchi, Jim Prese, Bobby Rhodes, Claudio Trionfi, Giuliana Verde
GENERE	Drammatico
DURATA	90 min. - Colore
PRODUZIONE	Italia - 1967
<i>E' la storia vera dei sette fratelli Cervi (Agostino, Aldo, Antenore, Ettore, Ferdinando, Gelindo e Ovidio), contadini di Campegine (RE) antifascisti e organizzatori della lotta partigiana sotto la guida del padre Alcide (1875-1970), catturati e fucilati dai tedeschi a Reggio Emilia il 28 dicembre 1943</i>	

"Quando i figli erano piccoli e noi miglioravamo le condizioni, io dicevo sempre:- Siamo signori, siamo signori! - E i miei figli sotto il portico saltavano e gridavano:- Siamo signori, siamo signori!- Si sentivano signori ma hanno sempre lottato da proletari"

Raccontato con lunghi flashback per analizzare la vita dei contadini Cervi, il film



racconta quello che probabilmente fu l'episodio più drammatico della resistenza. Girato nel '68 da Gianni Puccini *Riso amaro* il film può vantare la partecipazione del sempre grande Gian Maria Volontè *La classe operaia va in paradiso; Per un pugno di dollari* nella parte del protagonista. Frugando nel cast del film troviamo anche Don Backy nella parte di uno dei fratelli.

Lungamente boicottato dalla censura preventiva, il film di Puccini descrive con realismo partecipe l'ambiente emiliano, facendo perno sul personaggio di Aldo Cervi,

uno straordinario Volonté. Nella ricerca di un tono nazional-popolare, ma, nello stesso tempo, teso a evitare la retorica commemorativa e forse troppo preoccupato di essere fedele alla cronaca dei fatti, è un film parzialmente riuscito, più risolto e convincente nella parte rurale che nella descrizione della guerriglia sull'Appennino. Puccini (1914-68) morì qualche mese dopo la fine delle riprese. Aiuto regista Gianni Amelio “*Il ladro di bambini*” “*Lamerica*”¹, collaboratore alla sceneggiatura Cesare Zavattini.



Critica:

C’era tutto. C’era un grande tema popolare. C’erano, a farlo, uomini che possedevano spirito per capirlo e bravura per realizzarlo. Allora cosa manca? Manca l’affiato, quel qualcosa di indefinibile, di inafferrabile che nell’opera di cinema arriva non si sa da dove all’ultimo momento, e per cui tutti i doni dell’intuizione creativa

cadono contemporaneamente nell’opera viva. Si direbbe che nel trasferimento in immagine tutto si sia contemporaneamente generalizzato e disseccato. Forse, non so, Puccini ha avuto paura dell’enfasi, della retorica

F. Sacchi, ‘*Epoca*’, 17 marzo 1968

Per capire veramente un film come *I sette fratelli Cervi*, bisognerebbe forse inoltrarsi per una ventina di chilometri nella Bassa reggiana, spingersi fino a un grande casolare affondato nella campagna, battuto dalla pioggia e fumigante di nebbia, stringere la mano al vecchio Cervi che, vive come un patriarca della Bibbia circondato dalle nuore, dai nipoti e dai figli dei nipoti, dare un’occhiata agli ingenui cimeli raccolti in una cascina adattata a museo e, ancora, leggere alcune pagine del libretto in cui Alcide Cervi ha narrato, con semplicità e con chiarezza, la vita e la morte dei suoi sette figli.

Quante cose per un film! E’ tuttavia necessario per rendersi conto che Gelindo, Antenore, Ferdinando, Agostino, Ovidio ed Ettore Cervi, fucilati dai fascisti il 28 dicembre 1943, erano, prima che eroi, uomini e contadini come se ne trovano da queste parti e in ogni altra regione d’Italia dove divampò la lotta partigiana. E’ inevitabile che quel numero di sette, e tutti della stessa famiglia (il primogenito aveva 42 anni, l’ultimo 22), stringa per un momento la gola in un nodo. Ma cedere alla commozione conta meno che cercare di conoscere a fondo uno degli episodi più straordinari e gloriosi della resistenza, per cavarne un insegnamento valido soprattutto per quei giovani che dei sette fratelli Cervi non hanno mai sentito parlare.



¹ Vedi scheda film *Lamerica* – sezione *La storia attuale: il Sud e la società italiana*

Si può ottenere tutto questo da un film? Gianni Puccini con il quale hanno collaborato alla sceneggiatura Bruno Baratti e Cesare Zavattini, ci ha provato. Ristrettosi ad un arco di tempo che comprende gli ultimi e più intensi tre anni della vita dei Cervi, il



regista ha cercato di chiarire le figure dei protagonisti e gli eventi, piccoli e grandi, che li condussero ancora prima della guerra ad abbracciare risolutamente la causa dell'antifascismo, ricorrendo a numerosi flash-backs che, in contrasto con il colore duro e tagliente di buona parte del film, rievocano in bianco e nero, come in un album di vecchie fotografie, le memorie del passato. Al duro lavoro della terra si alternano

rari momenti di riposo, di serenità o di riflessione: un ballo campagnolo, gli idilli nei campi, le feste per la conquista dell'acqua o l'arrivo di un trattore.

Ogni episodio ha un suo significato nell'economia del racconto: la recita, ad esempio, mette Aldo, che è la testa forte della famiglia, a contatto con un gruppo comunista clandestino, allo stesso modo che la descrizione degli anni trascorsi da Aldo in un carcere militare illustrano il suo itinerario, che poi è quello dei fratelli, dal cattolicesimo, al comunismo che il film, giustamente, non irrigidisce in atteggiamenti dogmatici.

Vengono poi i tempi bui della guerra fascista e i primi lampi della riscossa partigiana. Il film galoppa, talvolta disordinatamente, dalla campagna e dalla città, dove si tentano fulminee azioni di lotta e di rappresaglia, alle montagne, dove i sette fratelli organizzano le prime bande. Ma eccoli costretti a ridiscendere in pianura, nella loro cascina, dove mamma e papà Cervi nascondono, vestono e sfamano fino a ottanta ex prigionieri di ogni nazionalità.

E' qui, nella notte del 25 novembre 1943, circondati dalle brigate nere, i Cervi devono arrendersi, dopo strenua resistenza, per salvare almeno la vita delle donne e dei bimbi. La materia è molta, s'accumula e s'aggroviglia, come se il regista stentasse a padroneggiarla. Ma si decanta e prende nuovo slancio nell'intenso e sobrio finale con la scena della fucilazione nel poligono di Tito



di Reggio Emilia, che non può non ricordare altre barbare esecuzioni di allora come quella, che i torinesi non dimenticano, del Martinetto. Eppure proprio questo finale, con altre due sequenze di guerra, ha indotto la censura, così di manica larga verso le crudeltà del western all'italiana, a vietare la visione del film ai minori di quattordici anni, cioè proprio a coloro che da esso potrebbero incominciare ad imparare qualcosa. Ma il divieto è così assurdo che sembra quasi certo che verrà tolto dalla commissione di appello alla quale si sono subito rivolti regista e produttore. Era difficile fare un film sui fratelli Cervi, come è difficile, anche se è stato già tentato, farlo sulle Fosse ardeatine o sulla strage di Marzabotto.

Ma dal momento che lo si è fatto, sarebbe stato meglio sacrificare non la retorica, che qui fortunatamente è assente, ma ogni ambizione epica in favore di un più umile, e

più utile, intento didascalico. Forse il regista ha mirato troppo in alto o ha pensato soltanto a una generazione che ha ormai i capelli grigi e che la Resistenza conosce per averla vissuta.

Ma vi sono i giovani, di cui si parlava in principio: è per costoro soprattutto che si fanno, o si dovrebbero fare, film del genere.

Alberto Blandi, *'La Stampa'*, 18 febbraio 1968



(a cura di Enzo Piersigilli)

